Adriano Ranalli

I MASNADIERI

MELODRAMMA

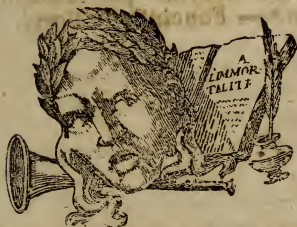
IN QUATTRO ATTI

I MASNADIERI

MELODRAMMA

IN QUATTRO ATTI

MUSICE

DI GIUSEPPE VERDI

NAPOLI

PERSONAGGI

MASSIMILIANO Conte di Moor, reggente.

CARLO
FRANCESCO } figliuoli di lui.

AMALIA, orfana, nipote del Conte.

ARMINIO, camerlengo della famiglia reggente

MOSER, pastore,

ROLLA, compagno di Carlo Moor.

Coro di giovani traviati poi Masnadieri —
Donne — Fanciulle - *Servi.*

L' azione succede in Germania sul principio del
secolo XVIII, e dura circa tre anni.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Taverna al confine della Sassonia.

Carlo Moor immerso nella lettura di un libro.

Quando io leggo in Plutarco, ho noia, ho schifo
Di questa età d'imbelli!..Oh se nel freddo
Cenere de' miei padri ancor vivesse
Dello spirto di Arminio una scintilla!
Vorrei Lamagna tutta
Far libera così, che Sparta e Atene,
Sarìono al paragon serve in catene,
(Voci fra le scene).
« Una banda, una banda, croi di strada..
Col pugnale e col bicchier
Nessun vale il masnadier! »

Car. Son gli ebbri, inverecondi
Miei compagni d' errore!..
Quanto, o padre, mi tarda il tuo perdono
Onde per questi obbietti in abbandono
O mio castel paterno,
Colli di verde eterno,
Come fra voi quest'anima
Redenta esulterà.
Amalia; a te m'appresso,
M'apri il tuo casto amplesso;
Fammi, o gentil, rivivere
Nella mia prima età.

SCENA II.

Parecchi giovani entrano frettolosi

Coro (a Carlo).
Ecco un foglio a te diretto...
(Carlo lo strappa lor di mano).
Tremi tu?

Car. Beato io sono!
Questo, amici, è il mio perdono.
(Apre e legge la lettera).

Coro (fra loro).

Car. Come imbianca e muta aspetto;
Tristo me; di mio fratello;

(Fugge precipitoso lasciando cader la lettera)

Uno del coro (raccogliendola)

Per mia fe, lo scritto è bello!

« T'annuncia il padre tuo per la mia bocca.
Di non far sul ritorno alcun pensiero,
Se non vuoi solitario e prigioniero
D'acqua e pane cibarti in una rocca ».

Coro Pane ed acqua! il cibo è grasso.

(Carlo ritorna fieramente agitato)·

Car. Fiere umane, umane fiere,
Dure più d'alpestre sasso.
Così calde e pie preghiere
Non l'han tocco, intenerito?
Oh potessi il mar, la terra,
Sollevar con un ruggito,
Contro l'uomo unirli in guerra;

Coro Senti, Carlo;

Car. Ov' è la spada
Chc dà morte a tai serpenti?

Coro Noi l'abbiam. Ti calma e senti.
Comporremo una masnada...

Car. (con un sobbalzo)
Ladri noi? Chi v'ha piovuto,
Spirti iniqui, un tal pensiero?

Coro E tu capo e condottiero.

Car. Per la morte io non rifiuto.

Coro Nostro?

Car. Vostro; ecco la mano

Coro Viva, viva il Capitano.

(Con un grido di gioie, traendo le spade).

Car. Nell'argilla maledetta
L'ira mia que' ferri immerga;
Vo' la strage alle mie terga,
Lo spavento innanzi a me.
Furie voi della vendetta,
Meco avvolti in una sorte,
Qui dovete, a questa forte
Mano mia giurar la fe.

Coro Noi giuriamo a questa forte
Mano tua la nostra fe.

(Parlono tumultuosamente).

SCENA III.

Franconia. Camera nel Castello dei Moor.

Francesco Moor solo,dopo qualche meditazione.

Vecchio; spiccai da te quell'abborrito
Primogenito tuo. La piangolosa
Lettera ch'ei ti scrisse io l'ho distrutta;
Una mia ne leggesti, ove te 'l pinsi
Con sì cari colori...alfin la colpa
Della natura, che minor mi fece
Castigai nel fratello; ora nel padre
Punir la debbo. Il dritto;
La coscienza; spauracchi egregi
Per le fiacche animucce. Osa, Francesco;
Spacciati del vecchiardo...è vivo a stento
Questo logoroso ossame; un buffo...è spento.
La sua lampada vitale
Langue, è ver, ma troppo dura;
Se va lenta la natura,
Giuro al ciel l'affretterò;
Mente mia, trova un pugnale
Che trapassi il core umano,
Nè svelar possa la mano
Che lo strinse e lo vibrò.

(Ricade ne' suoi pensieri, indi prosegue).

Trionfo, trionfo; colpito ho nel segno.
Arminio t'avanza;

SCENA IV.

Arminio, Francesco.

Arm. Signor che volete?
Fra. Mi sei tu fedele?
Arm. Qual dubbio n'avete?
Fra. Or ben! Secondarmi tu devi un disdegno.
Travestiti in modo che niun ti ravvisi;
Poi vanne a mio padre;gli narra che spento
Sul campo di Praga, fra un monte d' uccisi
Lasciati il suo Carlo.
Arm. Ma s' io vi consento
Darammi poi fede?
Fra. Berrà la tua nova;

Me 'l credi; fornirti vogl' io di tal prova,
Che l'uom più sagace cadrebbe in errore.
(Arm. parte).

SCENA V.

Francesco solo.

Fra poco, o Francesco, sarai qui signore;
Tremate o miseri - voi mi vedrete
Nel mio terribile - verace aspetto,
D'un vecchio debole, - che non temete,
Più non vi modera - la stanca man.
Al riso, al giubilo - succederanno
Singulti, lagrime - timor, sospetto;
L'inedia, il carcere - l'onta, l'affanno
Strazio ineffabile - di voi faran.

SCENA VI.

Camera da letto nel Castello

Massimiliano Moor addormentato sur una seggiola. Amalia si accosta pian piano e si ferma a contemplarlo.

Ama. Venerabile o padre, è il tuo sembiante
Come il volto d'un santo. Oh sia tranquillo
Il sonno tuo, t'involi
Al dolor della vita, e ti consoli.
Hai sbandito il mio Carlo; ogni mia gioia
Per tua cagion perdei,
Ma con te corrucciarmi io non potrei.
(Come colta da pensiero improvviso).
Lo sguardo avea degli angeli
Che Dio creò d'un riso...
I baci suoi stillavano
Gioir di paradiso.
Nelle sue braccia...un vortice.
D'ebbrezza n'avvolgea
Come due voci unisone,
Sul core il cor battea.
Anima unissi ad anima
Fuse ad un foco istesso
E terra e ciel pareano
Stemprarsi in quell'amplesso,
Dolcezze ignote all'estasi

D'un immortal gustai;
Sogno divin, ma sparvero,
Nè torneran più mai.

Mas. (In sogno).
Mio Carlo!..

Ama. Ei sogna.

Mas. Oh quanto
Misero sei!

Ama. Ti sveglia, amato padre;
E le tue larve spariran.

Mas. Francesco!
Pur nel sogno me 'l togli?

Ama. Io son, mi guarda;
La tua figlia son io.

Mas. Tu qui?..pur or sognava (apre gli occhi)
Del nostro Carlo. O povera fanciulla!
L'april delle tue gioie io disfiorai.
Non maledirmi...

Ama. Maledirti? oh mai!

Mas. Carlo, io muoio...ed ah! lontano
Tu mi sei nell'ultim'ore
Una fredda, ingrata mano
Nell'avel mi comporrà.
Caro è il pianto all'uom che muore,
Ma per me chi piangerà?

Ama. Oh lasciarti io pur vorrei
Dolorosa umana vita,
Or che tutto io qui perdei,
Nè la terra un fior mi dà!
(con entusiasmo)
E per sempre a Carlo unita
Spaziar l'eternità.

SCENA VII.

Francesco ed Arminio travestito. I precedenti.

Fra. Un messaggero di trista novella
Vi piace udirlo?

Mas. (ad Arm.) Che porti? favella!

Arm. Di Carlo vostro contezza vi reco...

Ama. Dov' è?

Mas. Viv'egli?

Arm. Compagno fu meco
Fra le bandiere di re Federico,
Che lo raccolse fuggiasco e mendico
Ama. Mas.
Misero!
Arm. A Praga pugnò quell'ardito,
Fin che da mille percosso, ferito...
Fra. (avventandosi ad Arminio)
Taci, spietato!
(Mas. fa cenno ad Arm. di continuare)
Arm. Parlavami a stento...
» Porta a mio padre quel ferro cruento
E digli: il figlio da voi ributtato
Fra l'armi e il sangue morì disperato ».
Mas. (con uno scoppio di dolore).
Son io quel padre dal ciel maledetto!
Arm. Ed era Amalia l'estremo suo detto.
Ama. La trista io sono che al pianto sorvisse!
Fra. (mostra ad Amalia la spada).
Leggi, il tuo Carlo col sangue vi scrisse;
« Dal giuro, Amalia, ci scioglie la morte.
Sii tu Francesco, d'Amalia consorte ».
Ama. Ah Carlo, Carlo, tu mai non mi amasti!
Mas. (a se stesso stracciandosi i capelli)
Tigre feroce, qual sangue versasti!
Sul capo mio colpevole
L'ira del ciel discenda!
(Si getta sopra Fra.)
Ma tu che svelta, o perfido,
M' hai la bestemmia orrenda,
Rendimi tu, tu rendimi
L'ucciso mio figliuol!
Ama. Padre, lo assunse ai martiri
Il Dio dei travagliati,
Perchè quaggiù non fossimo
Come nel ciel beati,
Ma lo vedrem, consolati!
Là tra le stelle e il sol.
Fra. (fra se).
Grazie o diòn, lomssalgonoa

Dolor rimorso ed ira
La disperanza or mescivi,
Potente, ultima d'ira;
Fenda quel cor, ne dissipi
La poco aura vital.

Arm. (fra se).
Non so, non so più reggere?
Al suo dolor paterno,
Questa menzogna orribile
Mi fia rimorso eterno;
Fitto l'ho già nell'anima
Come infocato stral. (Mass. sviene)

Ama. Ei muore..è morto..oh Dio!..
(manda un grido e fugge)

Fra. (giubilante)
Morto?..Signor son io!
Cala il sipario

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Recinto attiguo alla chiesa del castello. Vi sorgono in disparte alcuni sepolcri gotici. In un recente è scolpito il nome di Massimiliano Moor. i Amalia sta genuflessa innanzi al sepolcro d Massimiliano. Dopo breve silenzio alzandosi.

Dall'infame banchetto io mi involai,
Padre, e qui mi rifuggo, all'obbliato
Sepolcro tuo che sola
La furtiva mia lagrima consola.
(Coro interno)
Godiam, che fugaci
Son l'ore del riso,
Dai calici ai baci
Ne guidi il piacer.
Del core la voce
Ne manda un avviso:
La vita è veloce,
T'affretta a goder.
Sien brevi i lamenti
Di funebre rito,

Non desta gli spenti
Il nostro dolor.
Non turbino i negri
Colori il convito,
Qui brilli e n'allegri
La tazza e l'amor.
La sorte futura
De' fiacchi è terrore.
Ma sillaba oscura
De' forti al pensier.
Godiam, che fugaci
Del riso son l'ore;
Dai calici ai baci
Ne guidi il piacer.

Ama. Tripudia, esulta, iniquo,
Sull'ossa di tuo padre!..Oh! ma la pace
Che nella vita gli rapisti, in morte
Funestar non gli puoi! No! non penetra
L'esecrata tua voce in quella pietra.
Tu del mio Carlo al seno
(Volgendosi alla tomba).
Volasti, alma beata,
E il tuo patir terreno
Or si fa gioia in ciel.
Sol io qui vivo in pianto
Deserta e sconsolata
Oh quanto invidio! oh quanto
Il tuo felice avel!

SCENA II.

Arminio agitato. Amalia.

Arm. Ah, signora!
Ama. Che vuoi?
Arm. D'un gran misfatto
Chieggo perdon...
Ama. Mi lascia!
Arm. Uditemi...
Ama. Importuno!
Arm. Il vostro Carlo...
Vive!
Ama. Che parli?

Arm. Il vero: e vostro zio...
Vive ancor esso... (fugge)
Ama. Arrestati...gran Dio!
(Dopo un momento di stupore)
Carlo vive?..O caro accento,
Melodia di paradiso!
Dio raccolse il mio lamento,
Fu pietoso al mio dolor.
Carlo vive?.. Or terra e cielo
Si rivestono d' un riso;
Gli astri, il sol non han più velo,
L'universo è tutto amor.

SCENA III.

Francesco, Amalia.

Fra. Perchè fuggisti al canto
Del festivo convito?
Ama. Un'altra voce
Mi sonava nel cor; la pia preghiera
Che trasse a quella tomba il padre tuo.
Fra. Vuoi piangerlo in eterno?..Ah smetti alfine
Questo cordoglio che m'irrita, e questa
Che mi cela i tuoi vezzi oscura vesta.
Io t'amo, Amalia! io t'amo
D'immenso, ardente amore,
Meco a regnar ti chiamo,
T'offro la destra e il core;
Il tuo sovrano ed arbitro
Schiavo ti cade al piè.
Ama. Tu che pur dianzi a morte
Traevi il mio diletto,
M'inviti or tua consorte
A nuzial banchetto?
Empio! all'infame talamo
Non salirai con me!
Fra. Tracotante! or ben sapranno
Rabbassar la tua cervice
Quattro mura...
Ama. O vil tiranno,
Da te lungi io son felice.
Fra. Tu lo speri? oh no, proterva!

Qui starai! mia druda e serva.

Ama. Ah!..

Fra. Mia druda! al sol tuo nome
Vo' che arrossi ogni persona;
Voglio trarti per le chiome.
(Cerca strascinarla con se).

Ama. Io t'offesi...a me perdona
(Simula d'abbracciarlo e gli strappa la spada)
Ti scosta, inpudente,
Se pur non t' è caro
sentirti l'acciaro
Confitto nel cor!
Mi regge, mi guida
La spada omicida
Lo spirto presente
Del tuo genitor.

Fra. O vil femminetta,
Chi sfidi non sai:
Col sangue dovrai
L'oltraggio scontar,
Catene, flagelli,
Tormenti novelli
Per te la vendetta
Mi debbe insegnar.

SCENA IV.

La selva boema. Praga in lontananza mezzo ascosa fra gli alberi.

La Masnada.

Alc. Gas.
Le mani in mano fin dall'aurora.

Altri (accorrendo).
V' è noto il caso?

I primi Dite, in mal' ora!

I secondi Rolla è prigione!

I primi Prigion? che sento!

I secondi Darà qnest' oggi de' calci al vento.

I primi Che disse il capo?

I secondi Disse e giurò
Che far di Praga vuole un falò:
Ardere un cero per tal convoglio.

Degno d'un morto che nacque in soglio
I primi Se l'ha giurato, lo manterrà.
Povera Praga!
I secondi Tu n' hai pietà?
Povero il Rolla che va tra poco...
(Una fiamma lontana vedesi rosseggiare fra gli alberi).
Oh! non vedete quel vasto foco?
I primi Eccovi il vero! la non è fola,
Il capitano tenne parola.
(Scoppio spaventoso)
Tutti Che tuono orrendo! che mai seguì?
(Grida interne, quindi sbucano dagli alberi donne scapigliate con fanciulli
Donne La terra trema, s'abbuia il dì.
Oh noi perdute!..soccorso! aiuto!
Il finimondo certo è venuto.
(Spariscono di nuovo fra gli alberi).

SCENA V.

Rolla ed altri Masnadieri, poi Carlo Moor.

Mas. Morte e demonio, chi si fa presso?
L'ombra del Rolla? per Dìo, gli è desso!
D'onde ne vieni così serrato?
Rol. (anelante).
Io? dalla forca dritto, filato.
Dell'acquavite! non reggo più.
Gas. Bevi, e poi narra.
(Gli mescono un bicchier d'acquavite).
Rol. (Ad uno della Masnada)
Narralo tu.
Gas. I cittadini correano alla festa,
E noi, lanciate più canape ardenti,
Gridammo: al foco! da quella..da questa
Ed ecco pressa, tumulto, lamenti..
La polveriera scoppiò con tempesta,
E la paura confuse i sergenti,
Allora il Capo fra lor s'avventò,
E il prigioniero dal laccio salvò.
Rol. Sì! m'ha tirato fuor della fossa.

(Car. entra pensieroso).

Mas. Capitano! qual' è la tua mente?
Car. Noi partiam coll'aurora vegnente.

(La masnada si perde nella selva).

SCENA VI.

Carlo solo contemplando il Sole che tramonta.

Come splendido e grande il sol tramonta!
Degno è ben che s'adori! In questa forma
Cade un'eroe!..Natura! oh sei pur bella!
Sei pur bella e stupenda; ed io deforme,
Orribile così!..Tutto è qui riso.
Io sol trovo l'inferno in paradiso!
Di ladroni attorniato,
Al delitto incatenato,
Dalla terra io son reietto,
Maledetto - io son dal ciel.
Cara vergine innocente!
Se mi corre a te la mente,
Pesa più la mia catena,
La mia pena - è più crudel
Nè più mai rivederla degg'io?..
Ah, si torni al castello natìo!

SCENA VII.

La Masnada precipitosa. Carlo Moor.

Mas. Capitano! noi siam cerchiati...
Car. Da quant'armi?
Mas. Da mille soldati.
Car. Su, fratelli! stringetevi insieme,
Non temete di gente che teme!
Tutti Su fratelli! corriamo alla pugna
Come lupi di questa boscaglia!
Trionfar d'una compra ciurmaglia!
Ne farà disperato valor.
Nella destra un esercito impugna
Chi brandisce de' prodi la spada.
Basta un sol della nostra masnada
Per la rotta di tutti costor.

(Partono precipitosi)

Cala il sipario.

PARTE TERZA

SCENA I.

Luogo deserto che mette alla foresta
presso al castello
Amalia.

Dio, ti ringrazio! in questa
Solitudine ignota io mi sottrassi
Agli artigli dell'empio..Ove son'io?
Qual deserto mi cinge? Orma non veggo
Di battuto sentier, ma sterpi e sassi
Che fanno intoppo agli stanchi miei passi
(Grida e canti nell'interno del bosco).

Voci « Le rube, gl'incendi, gli stupri, le morti,
Per noi son balocchi, son meri diporti ».

Ama. Quai voci?..Ohimè! caduta
Sono in man de' ladroni...o ciel m'aiuta!

SCENA II.

Carlo Moor. Amalia.

Ama. S'appressano.
Car. (la riconosce)
Gran Dio!
Ama. (senza guardare)
Pietà, crudeli,
D'una infelice!
Car. Amalia!
Ama. Oh chi mi appella?
Car. Guardami.
Ama. (alza gli occhi)
Chi sei tu?..
Car. Più non ravvisi
Nel mio volto abbronzato.
Ama. Ei non m'è novo.
Car. Carlo...
Ama. Spirti del cielo, alfin ti trovo!
(Si getta nelle braccia di Carlo)
A Due T'abbraccio, Amalia, / o Carlo ...abbracciami
Ti stringi sul mio core!
Mai più, mai più dividerci

Potrà infernal furore
Ama. (sciogliendosi dalle sue braccia)
Carlo, Carlo, fuggiamo! orrende voci
Mi giunsero pur or...
Car. Di che paventi!
Se qui teco son io? (fra se) non sappi mai
A che mostri d'abisso io mi legai!
Ama. Qual mare, qual terra da me t'ha diviso?
Car. Deh cessa, infelice, l'inchiesta crudel!
Ama. Mendaci novelle ti dissero ucciso.
Car. Felice se chiuso m'avesse l'avel!
Ama. Tu pure o mio Carlo, provasti gli affanni?
Car. Li possa il tuo core per sempre ignorar!
Ama. Anch'io, derelitta, ti piansi lungh'anni
Car. E un angelo osava per me lagrimar?
A due Ma un'iri di pace fugò le tempeste;
Finirà i tormenti, le angosce finir.
E l'estasi, o caro, / cara, d'un ora celeste
Cancella i ricordi di tanto soffrir. —
Car. Tu nel bosco? solinga? smarrita?
Perchè sei dal castello fuggita?
Ama. Odi Carlo: tuo padre sepolto...
Car. (fra se)
A qual pianto, a qual onta fu tolto!
Ama. M'ha Francesco, il novello signore,
Minacciato la vita e l'onore!
Car. Ah perverso!
Ama. (strigendosi a Carlo)
Ma Dio mi ti guida!
Car. Nel tuo Carlo, cor mio, ti confida.
Vien meco!
Ama. (con entusiasmo)
Con te nella vita,
Poi nel cielo!
Car. (fra se) Bell'alma tradita!
A due Lassù risplendere
Più lieta e bella
Vedrem la stella
Del nostro amor.

Lassù fra l'anime
Beate in Dio
Berrem l'obblio
D'ogni dolor.

SCENA III.

Interno della foresta. Sorgono in mezzo le ruine di antica rocca.

Notte.

La Masnada sdraiata per terra

Le rube, gli stupri, gl'incendi, le morti
Per noi son balocchi, son meri diporti;
Fratelli! cacciam quest'oggi la noia,
Che forse domani ci strangola il boia
Non meniam la vita libera,
Vita colma di piacer,
Porge un antro a noi ricovero,
Serve un bosco di quartier,
Qui ci sfama una pinzochera,
La c'impinza un fittaiuol,
Tien Mercurio il nostro bandolo,
E la luna il nostro sol.
Gli estremi aneliti
D'uccisi padri,
Le grida, gli ululi
Di spose e madri,
Sono una musica,
Sono uno spasso
Pel nostro ruvido
Cuoio di sasso.
Ma quando quell' ora d' un tratto risuoni,
Che il boja ne conci dal di delle feste,
Sbrattati dal fango stivali e giubboni,
Cogliam la mercede dell' inclite geste.
Poi tocca la meta del breve cammino
Le canne inaffiando dell' ultimo vino...
La, ra... la la ra..
N' andremo d' un salto nel mondo di là

SCENA IV.

Carlo Moor. I Masnadieri si alzano e lo salutano

Coro Ben giunto, o capitano !

Car. A qual segno è la notte ?

Coro A mezzo il corso.

Car. Dormite, io veglio

(La Masnada si corica e s' addormenta)

SCENA V.

Carlo Moor. solo.

Ti delusi, Amalia !
Tuo per sempre mi credi, ed io per sempre
Son diviso da te... Non sia confnso
Coi reprobi un eletto !
(Contempla la Masnada: dopo una pausa)
Anche i malvagi
Trovano il sonno... ed io no 'l trovo !. Oh vita,
Tenebroso mistero ! E voi non meno,
Morte ed eternità, profondi arcani,
Chi vi sa penetrar ?
(Cava dalla cintura una pistola)
Quest' arma vile
Frangere mi potrebbe il gran sigillo...
Frangasi ! (N' arma il cane).
E lo farò per lo sgomento
D' un vivere angoscioso ?
No, no ! (Getta l' arma.) soffrire io voglio;
Dee sul dolore trionfar l' orgoglio.

SCENA VI.

Arminio sbuca dalla foresta. Carlo Moor.

Arm. Tutto è buio e silenzio... Esci al cancello
Misero abitator di questa rocca,
Giunta è la cena tua -
(S' accosta all' inferriata della torre.)

Car. (Fra sè) Che sento !

Una voce (di sotterra) Arminio !
Sei tu ?

Arm. Son io; ti ciba

Voce Omai la fama
Mi divorava.

Arm. Addio !
Cala nella tua fossa; è mal consiglio
Lo starsene qui teco, Iniquo figlio !
(Avviandosi.)
Car. T' arresta ! (Gli taglia la strada.)
Arm, (Spaventato.) Ohime ! son colto !
Car. Chi sei ?
Arm. (Come sopra.) Pietà, signore !
Son reo... non ebbi il core...
Voce Arminio !.. Oh Ciel ! che ascolto...
Car. Chi parla in quella torre ?
(*Carlo* s' appressa al cancello. *Arminio* cerca impedirglielo.)
Arm. Signor !..
Car. (Minaccioso) Ti scosta ! o ch' io...
(*Arminio* fugge.—*Carlo* scrolla ed apre il cancello, entra e ne tira fuori uu vecchio attenuato come uno scheletro.)
Mas. Chi sei ? chi mi soccorre ?
Car. Qual voce ? il padre mio !...
Ombra del Moor ! che pena
Da' morti a noi ti mena ?
Mas. Ombra non son, nè privo
Di vita ancor.
Car. (Con crescente stupore.) Sotterra
Posto non t' han ?
Mas: Sì, vivo
Lá dentro !
(Accennando il sotterraneo.)
Car. Oh cielo e terra !
Qual anima d' inferno
Vi ti cacciò ?
Mas. Mio figlio
Francesco
Car. Oh caso eterno !
Mas. Odi, ed inarca il ciglio !
Un ignoto, tre lune or saranno,
Mi narrò che il mio Carlo era spento
Svenni, oppresso da subito affanno,
E creduto fu morte il sopor.

Risensando, mi trovo serrato
Fra quattr' assi; mi scuoto, lamento...;
S' alza il panno.. Francesco ho da lato,
»Come ? (ecslama) risusciti ancor ? «
Ricomposto e qui tratto il feretro,
Ne levaro il coperchio di nuovo;
» Rovesciato laggiù quello spettro
Troppo ei visse ! » mio figlio gridò.
Preghi, pianti suonarono invano.
M' han gittato in quell' orrido covo;
E fu desso, il mio figlio inumano,
Che dell' antro le porte serrò. (sviene!...

Car. rimane alcun tempo senza moto; tornato in sè stesso spara una pistola.)
Destatevi, o pietre !

Còro (balzano in piedi.) Che fa ? chi n' assale !

Car. (additando loro *Mass.* svenuto.)
Vedete quel vecchio ? Sotterra vivente
L' han fitto le branche d' un figlio infernale !
E quegli e mio padre !

Coro (stupiti) Quel vecchio cadente ?

Car. Vendetta, vendetta ! La grido a' tuoi cieli,
Divin Punitore di tutti i perversi !
Che tenebra eterna lo sguardo mi veli
Se pria del mattino quel sangue io non versi
E voi, masnadieri, quest' oggi sarete
Ministri dell' alta Giustizia divina !
Piegate le fronti ! nel fango cadete
Dinanzi il Potente ch' a tal vi destina;
Poi tutti sorgete sublimi tremendi
Com' angeli d' ira.
(I Masnadieri s' inginocchiano.)

Coro Che vuoi ? ce l' apprendi.

Car. (Pone una mano sul vecchio svenuto,)
Giuri ognun questo canuto
Santo crin di vendicar,

Coro Ti giuriam questo canuto
Santo crin di vendicar.

Car. Di qui trarmi il parricida
Dal banchetto o dall' altar.

Coro Di qui trarti il parricida
Dal banchetto o dall' altar.
Car. Di serbarlo al ferro mio
Vivo, intatto.
Coro (sorgendo impetuosi.)
Lo giuriam?
Struggitrice ira di Dio.
La tua spada oggi noi siam.
(Fuggono tutti in tumulto. *Carlo* rimane e s'inginocchia innanzi al padre.)
Cala il Sipario.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA

Fuga di parecchie stanze.
Francesco entra precipitoso e stravolto,
Tradimento... Risorgono i defunti...
Mi gridano.. assassino... O à...

SCENA II.

Francesco Arminio accorrendo con alcuni servi.
Arm. Signore.
Fra. Non udisti rumor?
Arm. No, signor mio.
Fra. No? Va, corri al Pastore e qui lo guida.
(Ad *Arminio* che s' incamina.)
Rimanti. Un altro invia.
(*Arminio* fa cenno ad un servo, che si allontana.)
Arm. Che, voi tremate.
Fra. Io?.. no, non tremo Arminio.
(Lo afferra pel braccio.)
Di, risorgono i morti? o v' ha ne' sogni
Nulla di ver? Pur ora
Un terribile io n' ebbi...
Arm. Oh come in volto
Pallido siete!
Fra. Ascoltami!
Arm. V' ascolto.
Fra. Pareami, che sorto da lauto convito
Dormissi fra l' ombre di un lieto giardino;

Ed ecco, percosso da sordo muggito,
Mi sveglio ed in fiamme la tarra m' appar.
E dentro quel fuoco squagliati. consunti
Gli umani abituri .. poi sorgere un grido.
» O terra rigetta dal grembo i defunti!
Rigetta i defunti dai vortici, o mar. »
Ed ossa infinite coprir le pianure...
Fui tratto in quel punto sui gioghi del Sino;
E tre m' abbagliaro splendenti figure...
Arm. L' immagine è questa dell' ultimo dì.
Fra. Armata la prima *d'* un codice arcano,
Sclamava: » *I*nfelice chi manca di fede. »
E l' altra, uno speglio recandosi in mano.
Dicea. « La menzogna confondesi qui. »
In alto una lance là terza librava
« Venite, gridando, figliuoli d' Adamo. «
E primo il mio nome fra nembi tuonava,
Che il Sina copriano d' un orrido vel.
Ogni Ora, passando, di colpe più nere
Gravava una coppa che crebbe qual monte;
Nell' altra ponea ferventi preghiere
L' eterna Pietade ministra del ciel.
Quand' ecco un vegliardo, per fame distrutto.
Spiccossi una ciocca di bianchi capelli,
E dentro la tazza di colpe e di lutto
Quel veglio a me noto la ciocca gittò.
Allor, cigolando, la coppa giù scese,
Balzò l' avversaria sublime alle nubi,
E tosto una voce di tuono s' intese.
Dell' ira la lance alfin traboccò.
(Arminio parte con atti di raccapriccio.)

SCENA III.

Moser, Francesco.

Mos. M' hai chiamato in quest' ora a farti giuoco
Della Fe, come suoli? o già t' incalza
L' eternità?
Fra. Chimere.
Mos. A me lo svela
Quel tuo pallor: tu tremi.
Fra. Di che?

Mos. Del Dio che neghi ed or ti rugge
Nell'anima confusa.
Fra. (trema) Ah.
Mos. Già lo senti
Chiederti la ragion de' tuoi delitti.
Fra. De'miei delitti. Oh cessa
Le tue minacce...Al detto mio rispondi,
O ministro del ciel qual mai peccato
Più ne incita il rigor?
Mos. Son due le colpe:
Il parricidio e il fratricidio
Fra. Taci...
Troppo il tuo dir m'è fiero...
Mos. Ma non può concepirle uman pensiero.

SCENA IV

Arminio torna spaventato. I precedenti.

Arm. Precipita dal monte un furibondo
Stuolo di cavalieri...
Fra. (in grande agitazione) Al tempio tutti
Tutti preghin per me;
(Voci e grida interne) La rocca in polve;
Fra. (a Mos.)
Tu pure...
Mos. Il delinquente a Dio si volse.
Fra. (s'inginocchia).
I tuoi sdegni Eterno ammorza..
La possanza tua suprema
Prono invoco...
(Sorgendo come respinto da mano invisibile)
Alcana forza
La preghiera vieta a me...
Mos. Trema, iniquo, il lampo, il tuono
Ti sta sopra; iniquo, trema
Dio ti nega il suo perdono,
Sta l'abisso innanzi a te.
(Partono per opposte vie).

SCENA V.

Foresta come nella scena dell'atto III.
Sorge il mattino.
Massimiliano Moor seduto sopra un sasso.

(Carlo Moor al suo fianco)

Mas. Francesco, figlio mio! (con accento di pietà)
Car. Che, lo compiangi?
Mas. Me non vendica il Ciel per le tue mani,
Me sol castiga...al tuo padre perdona,
Spirito del mio Carlo.
Car. (intenerito) Ei ti perdona
Mas. Per sempre io l'ho perduto
Car. Ah si per sempre.
Mas. Ed io misero vivo
Car. (fra se) (Il Ciel m'ispira
Se carpir gli potessi...) Or dammi il prezzo
Del tuo riscatto, o vecchio e benedici
Al tuo liberator. (s'inginocchia).
Mas. (ponendogli la mano sul capo)
Misericode
Così sia teco Iddio
Come il sei tu.
Car. Mi bacia o vecchio pio,
Mas. Come il bacio d'un padre amoroso
(lo bacia),
L'abbi tu benamato stranier;
Come il bacio d'un figlio pietoso,
A me pur lo figura il pensier.
Car. Tutto il dolce d'un labbro paterno
Dal tuo labbro nel cor mi passò;
Del mio cielo perduto in eterno
Un fuggente splendor mi beò.

SCENA VI.

Parecchi Masnadieri entrano e s'accostano a Carlo a passo lento e fronte dimessa

Car. Qui son essi (atterrito)
Mas. Capitano.
Capitan
Car. (senza guardare) Chi siete voi?
Mas. Non è quà...n'uscì di mano...
Car. (leva le mani al cielo)
Grazie a te, che tutto puoi.

SCENA VII

Altri Masnadieri coll'Amalia.

Mas. Allegri compagni; stupendo bottino;
Ama: (coi capelli sparsi)
Lasciatemi, o crudi... mio Carlo, ove sei?
Mas. Amalia.
Ama. Tu vivo?
Car. Chi guida costei?
Ama. (s' avvede di Carlo e gli getta la braccia al collo)
Tu, tu mi difendi.
Car. (tenta sciogliersene) Vincesti, o destino.
Ama. (con meraviglia)
Vaneggi, o mio sposo?
Mas. Tuo sposo?
Car. (ai Masn.) Strappate
Costei del mio collo, quel vecchio svenare...
Lei pur trafiggete, me stesso, voi tutti.
O fossero i vivi d'un colpo distrutti:
Mas. Delira? (fra loro)
Car: (al padre) Quel figlio da te maledetto
Fu pur dal Signore percorso, reietto,
(Trae la spada e s'avventa alla masnada minacciosa e terribile)
Ma voi che nel fondo dal ciel mi traeste,
Ministri esecrati dell'ira celeste...
(Volgendosi con subito moto ad Amalia ed al padre
Amalia, m'ascolta, ascoltami e muori,
Miserrimo vecchio, que' tuoi salvatori
Son ladri, assasini...li guida il tuo Carlo;
(Stupore universale)
Mas. Ama.
Sventurata, sventurata.
Mas. Perchè non celarlo?
Car. (dopo lunga pausa abbattuto).
Caduto è il reprobbo, l'ha colto Iddio.
Sogni di gaudio, per sempre addio.
I ceppi, il carcere, la scura, il rogo,
Son questi i pronubi del nostro amor.

Ama. (uscita di stupore si getta di nuovo fra le braccia di Carlo).
Demonio od angelo...non t'abbondono.
L'inseparabile tua sposa io sono;
Con te dividere vo' scettro e giogo,
Vo' cielo ed erebo, gioia e dolor.
Car. (in eccesso di gaudio)
M'ama quest'unica...m'ama ed oblia.
Ama. Mio Carlo.
Car. Amalia.
Ama. Car. Per sempre mio / mia
Morranno i secoli, cadranno i mondi,
In noi coll'anima l'amor vivrà.
Mas. (uscito anch'esso di stupore fra sè).
Ed io colpevole di questa prole
La pia contamino luce del sole?
Nè s'apre un baratro che mi sprofondi?
Tremuoti e turbini Dio più non ha?
Coro (avanzandosi).
Spergiuro, ascoltaci, più non rammenti
Gl'irrevocabili tuoi giuramenti?
(Si scoprono i petti).
Nostro ti fecero queste ferite;
Mirate o perfido! le abbiam per te.
Car. (ricade nel primo abbattimento).
E ver! mi strappano dagli occhi il velo;
Dal mio precipito sognato cielo.
Di me son arbitre quest'empie vite,
M'ingoia un vortice, mi trae con sè.
Ama. Se non puoi frangere la tua catena,
Vanne, abbandonami ma pria mi svena
Insopportabile vita mi resta...
Dammi quest' ultimo pegno d'amor
Car. (alla Masnada).
Udite, o demoni, m'avete offerto
Un capo orribil d'onta coperto...
Io v'offro un angelo (cava il pugnale)
Mas. Che fai? t'arresta...
(Carlo ferisce l'Amalia)

Car. Ora al patibolo. (Carlo parte)
Mas. (tutti intorno all'Amalia)
Tardi...ella muor.

FINE.